

PARLA IL MEMBRO DEL DIRETTIVO DI ASSOLOGISTICA

Fuochi: «L'Italia sarà favorita dalla nuova Via della seta»

«Genova e Trieste avranno certamente un ruolo centrale, ma anche il Sud sarà coinvolto»

Non solo investimenti sui porti e la rete ferroviaria. Secondo Riccardo Fuochi, membro del consiglio direttivo di Assologistica, lo sviluppo della Via della seta «si presenterà come un progetto molto più ampio che porterà benefici a tutte le economie dei Paesi interessati». I numeri della One Belt One Road, la nuova Via della seta voluta dal governo cinese, prevedono sessanta Paesi coinvolti e novecento progetti di nuove infrastrutture per quasi mille miliardi di investimenti. Il dato di partenza è la potenza economica della Repubblica Popolare: lo scorso anno il Pil cinese è cresciuto del 6,9% arrivando a 13mila miliardi di dollari, mentre il volume complessivo di import-export è stato pari a 4.280 miliardi di dollari, di cui 2.360 miliardi in export e 1.920 miliardi in import. In questa dinamica l'Italia ha un peso rilevante: nel 2017 gli scambi commerciali Italia-Cina hanno superato il miliardo di dollari, con una

crescita del 25% circa rispetto all'anno precedente. Parallelamente agli scambi commerciali, crescono anche gli investimenti cinesi all'estero, che lo scorso anno sono stati pari a 120 miliardi di dollari, mentre gli investimenti stranieri in Cina hanno raggiunto quota 135 miliardi di dollari. Gli interscambi cinesi con i 60 Paesi coinvolti dalla nuova Via della seta, nel 2017, hanno raggiunto i 780 miliardi di dollari, e in quegli stessi Paesi la Cina ha già investito 50 miliardi in nuove opere, tramite cui verranno creati 180mila posti di lavoro. Il grande progetto di Pechino potrebbe, una volta coinvolta l'Europa, estendersi anche al Sud America. Il dialogo tra il Sud America e la Cina si misurerà sugli scambi commerciali. E poggerà su basi piuttosto semplici perché l'America Latina ha un surplus che proviene dall'industria alimentare che potrebbe essere la moneta di scambio più indicata per «ripagare» gli investimenti

cinesi. In cambio la Cina promette soldi per le infrastrutture, ma non solo: Pechino vuole sbarcare con i propri prodotti tecnologici e conquistare nuovi mercati per la propria industria manifatturiera.

Le nuove possibilità di sviluppo per l'economia italiana sono evidenti. Possono esserci delle incognite?

«L'aspetto più importante - spiega Fuochi - riguarda la partecipazione ai numerosi progetti che si stanno sviluppando all'interno della Via della seta. La Cina ha programmato numerosi investimenti, specialmente sulle infrastrutture, per diversi miliardi di dollari e restare fuori da questa grande opportunità di sviluppo che riguarda la movimentazione delle merci ma anche la circolazione dei passeggeri vorrebbe dire perdere un'occasione unica».

Il nostro Paese si sta muovendo correttamente?

«Si stanno muovendo molto bene diverse aziende e alcu-



Il porto di Shanghai

ne associazioni. A livello governativo qualcosa è già stato fatto ma in situazioni del genere è essenziale muoversi come sistema: mondo produttivo e istituzioni assieme. Sotto quest'ultimo aspetto possiamo certamente ancora migliorare molto».

Genova e Trieste sono i porti del nostro Paese che il governo cinese considera strategici. La Via della seta esclude gli altri scali italiani?

«Assolutamente no, anzi. Genova e Trieste avranno certamente un ruolo centrale nei nuovi traffici ma le possibilità di crescita riguarderanno tutti i porti italiani, anche quelli del Sud che potranno beneficiare dell'incremento della movi-

mentazione delle merci e giocare un ruolo importante grazie alle nuove rotte che sono destinate ad aprirsi».

Sviluppo delle infrastrutture, nuove opportunità di business, potenziamento della rete logistica e incremento della circolazione delle merci tra Asia ed Europa. Cos'altro ancora dobbiamo aspettarci?

«Se ne parla poco ma il turismo è uno dei settori che potrà ricevere i benefici maggiori dagli investimenti che verranno fatti sulla Via della seta. Teniamo presente che nei Paesi coinvolti vive il 50% della popolazione mondiale che - dopo gli investimenti che saranno fatti - potrà muoversi con maggiore facilità».

IN ITALIA

Autostrade, in tre mesi traffico cresciuto dell'1%

Nel primo trimestre del 2018 il traffico sulla rete autostradale italiana del Gruppo Atlantia è cresciuto dell'1% e il traffico sulla rete autostradale estera del Gruppo segna un incremento del 3,5%. Lo si legge in una nota di Atlantia al termine del cda che ha approvato i risultati del primo trimestre.

Sul fronte aeroportuale, invece, il traffico passeggeri di Aeroporti di Roma è in aumento dell'1,8% e quello dell'aeroporto di Nizza segna un aumento a doppia cifra del 10,1%.

Relativamente al traffico sulle autostrade italiane del Gruppo Atlantia, il dato risente - si spiega nella nota - dell'effetto negativo delle forti nevicate tra fine febbraio e inizio marzo, parzialmente compensato dall'anticipo degli spostamenti legati alle festività pasquali rispetto all'anno passato (nel 2017 il giorno di Pasqua ricorreva il 16 aprile mentre nel 2018 il primo aprile). Relativamente alle attività autostradali estere, l'aumento è stato del 4% in Cile, del 2,8% in Brasile e del 5,3% in Polonia. Sul fronte delle attività aeroportuali italiane, a fronte di una crescita complessiva del traffico dell'1,8%, il traffico domestico risulta in riduzione del -6,2% anche a causa della contrazione delle attività di Alitalia.